

“Le parabole”

– SECONDO VENERDÌ –



PARABOLA DEL GRANDE BANCHETTO

Dal Vangelo secondo Luca (14, 15-24)

“Uno dei commensali, avendo udito ciò, gli disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!». Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena.»

PARABOLA DEL BANCHETTO NUZIALE

Dal Vangelo secondo Matteo (22, 1-14)

“Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.»



PER RIFLETTERE SULLA PAROLA

Gesù racconta la parabola del banchetto rispondendo all'esclamazione di quel commensale "*Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!*" (v. 15). Egli fornisce così la risposta alla domanda che è implicita a quella esclamazione, ovvero: "Chi saranno coloro che mangeranno il pane nel regno di Dio?". Gesù dà la risposta: saranno coloro che rispondono ad un invito, all'invito di quell'uomo che "*diede una grande cena e fece molti inviti*". Leggiamo nel vangelo che quell'uomo

«All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi» (vv.17-18)

Non possiamo non prendere in considerazione l'espressione: "*Tutto è pronto*". È pronto: il Regno di Dio è in mezzo a noi (17,21). Cf. 2Cor 6,2: "*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*".

È bene tenere presente che il verbo usato nell'espressione "invitare la gente" è il verbo che indica una "convocazione". Nei vangeli è usato per indicare la chiamata al discepolato.

Era usanza comune invitare due volte gli ospiti; in un primo momento l'invito era molto generico, mentre poi seguiva il vero e proprio invito a venire non appena era il momento. L'invito era fatto tramite un 'servo', che informava che il banchetto "*è già pronto*" (v. 17; cf. Est 6,14). Poteva quindi accadere che talvolta un invitato si scusasse, benché prima avesse accettato l'invito. Molta gente era stata invitata, ma la maggior parte non andò. Il padrone della festa rimase indignato per l'assenza degli invitati e mandò a chiamare poveri, storpi, ciechi e zoppi. E nonostante questo c'era ancora posto. Allora ordinò di invitare tutti, fino a che la casa fosse piena.

- Quali sono le persone che in generale sono invitate e quali sono le persone che in generale non sono invitate alle nostre feste?
- Quali sono i motivi che oggi limitano la partecipazione delle persone nella società e nella Chiesa? E quali sono i motivi che alcuni adducono per escludersi dalla comunità? Sono motivi giusti?

Vediamo se ho capito bene: il Regno è come una bella festa di nozze. Una di quelle dove ci si diverte, si chiacchiera, si mangia e si beve a dovere, ci si sente a proprio agio. Così dice la parabola. Così è il Regno.

- Com'è, allora, che alle volte parliamo della fede cristiana e dell'incontro con Gesù come se partecipassimo al più triste dei funerali? Perché alle volte insistiamo a volere immaginarci Dio come una specie di rigido censore? Che ha a che vedere questo con la festa?

Ma, anche qui, questa chiamata vive nella contraddizione. Gli invitati non vogliono partecipare. Le scuse sono risibili: il lavoro, gli affari, il tran-tran... sembra di sentire un uomo del nostro tempo! L'invito, allora, viene esteso a tutti, a chi non se lo aspetta. La parabola, è evidente, è rivolta al popolo di Israele che, invitato, rifiuta di partecipare al banchetto. Così Gesù prefigura la nascita della Chiesa, nuovo popolo non legato a un'etnia ma a un invito universale. Così siamo noi. Invitati improvvisamente a partecipare alla festa di Dio. Non abbiamo meriti particolari, e non c'è l'aspettavamo, ma Dio ci invita ugualmente. È Dio che sceglie e chiama tutti, prendendoli fin dai crocicchi delle strade. Per questo la nostra Chiesa si chiama '*cattolica*', che significa: '*universale*', perché tutti siamo stati gratuitamente chiamati. Due sono allora gli atteggiamenti cui oggi siamo chiamati:

- 1) la consapevolezza che **l'incontro con Cristo è festa** (e se così non è forse dobbiamo ancora incontrare Cristo...)
- 2) il sapere che **a questa festa è invitato ogni uomo**.

Siamo noi i servi mandati a invitare gli ultimi ai crocicchi delle strade: coloro che oggi incontreremo nella nostra quotidianità sentano nelle nostre parole, leggano nel nostro sguardo la volontà di un Dio che tutti invita alla festa del Regno... Ma siamo anche gli invitati.

Nulla, Signore, ci distraiga dal rispondere al tuo invito, oggi! Nulla ci tenga lontani da te: che la nostra vita diventi invito a partecipare alla festa di Nozze dell'Agnello verso tutti i fratelli che metterai sulla nostra strada!

Il discorso ritorna ancora una volta sulla "beatitudine", che è l'aspirazione fondamentale dell'uomo. Gesù ha dichiarato "beato" chi fa il bene senza ricompense terrene, perché avrà una ricompensa più grande nella vita futura. La beatitudine consiste nel prendere parte al regno di Dio, immaginato come un banchetto. La risposta di Gesù a uno dei commensali viene espressa attraverso una parabola. Un uomo imbandisce una

grande cena e chiama gli invitati attraverso *“il suo servo”*. E cominciano subito le amare sorprese. Gli invitati non accolgono l’invito per motivi banali: l’acquisto di un campo, la compera di un paio di buoi, la moglie. In questo brano di vangelo si dice perché Dio sceglie gli ultimi: perché i primi rifiutano. Qui si espongono le cause del rifiuto: il possesso, il commercio e il piacere. Quest’uomo che fa la cena, e chiama tutti a parteciparvi, è il Signore, che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4). Nella Bibbia la cena è immagine ricorrente della salvezza che Dio offre a tutti i popoli (Is 25,6ss; Pr 9,1-6). Il servo, nominato cinque volte, è Gesù che si è fatto servo per amore del Padre e dei fratelli. L’ora della cena è la venuta di Gesù che coincide con il banchetto nuziale (cfr Lc 5,33-34) promesso dall’Antico Testamento. Il rifiuto degli invitati è totale: *“Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi”* (v.18).

➤ Il primo motivo del rifiuto è il **possesso**, l’accumulo dei beni.

Ognuno va verso l’oggetto del suo desiderio, ognuno è fatalmente attirato verso il suo tesoro. Gesù insegna: *“Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”* (Lc 12,34). E ancora: *“Il seme caduto in mezzo alle spine sono coloro che, dopo aver ascoltato, strada facendo si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalla ricchezza e dai piaceri della vita e non giungono a maturazione”* (Lc 8,14). Il ricco è fatalmente alienato nelle cose che ha.

➤ Il secondo motivo del rifiuto è il **commercio**.

Il suo movente non è lo scambio dei beni necessari, ma quel di più, il plusvalore, che costituisce il guadagno, anima del commercio. La cosa comprata o venduta non interessa in sé, ma solo in quanto occasione di guadagno. Si vendono anche le cose più inutili, più nocive, più disoneste; si vendono uomini, donne, bambini; si vende Cristo (cfr Lc 22,4-6) pur di guadagnare. Il commerciante di questa parabola sa valutare i propri interessi materiali, ma non i suoi interessi spirituali ed eterni: è un pessimo mercante.

➤ Il terzo motivo del rifiuto è la **moglie**.

Nel versetto 26 di questo stesso capitolo leggiamo: *“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”*. Il coniuge non deve essere un impedimento nel rispondere all’invito del Padre. Quando il coniuge diventa un piacere della vita, soffoca la parola di Dio nel cuore (cfr Lc 8,14). E mentre gli altri, sopra nominati, si scusano declinando l’invito, quest’ultimo non ne sente affatto il bisogno: è tanto naturale che la moglie sia una scusa più che sufficiente per rifiutare l’invito di Dio! Perché, in definitiva, il possesso, il commercio e la moglie sono più importanti di Dio.

Due gruppi di persone sono condotte alla cena e prendono il posto di coloro che erano stati invitati per primi e hanno rifiutato. Si tratta proprio di coloro che la dottrina farisaica escludeva dal regno di Dio: i **poveri** (*zoppi, storpi e ciechi*) e i **pagani**. Del tutto diverso è il parere di Gesù. È precisamente ai poveri e ai pagani che egli spalanca la via che conduce alla cena del regno di Dio. Gesù trova in essi le condizioni da lui proclamate come fondamentali per potervi essere ammessi. Gesù ci insegna che tutti quelli che credono di salvarsi con i loro mezzi e le loro osservanze, cioè tutti i farisei di tutti i tempi, resteranno fuori dalla sala della cena del Padre, fino a quando non si metteranno tra gli ultimi e gli esclusi.

Sappiamo che le tre scuse hanno una forte allusione agli impedimenti riguardo alla sequela, espressi in Lc 18,18-30: *“Un notevole lo interrogò: «Maestro buono, che devo fare per ottenere la vita eterna?». Gesù gli rispose: «Perché mi dici buono? Nessuno è buono, se non uno solo, Dio. Tu conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e tua madre». Costui disse: «Tutto questo l’ho osservato fin dalla mia giovinezza». Udito ciò, Gesù gli disse: «Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi». Ma quegli, udite queste parole, divenne assai triste, perché era molto ricco. Quando Gesù lo vide, disse: «Quant’è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. E’ più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!». Quelli che ascoltavano dissero: «Allora chi potrà essere salvato?». Rispose: «Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio». Pietro allora disse: «Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito». Ed egli rispose: «In verità vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà.»*

Chi prenderà il posto degli invitati? *“poveri...storpi... ciechi... zoppi”* (v. 21). I quattro gruppi a cui Gesù fa riferimento leggendo il Rotolo della Parola tratta dal profeta Isaia (29,18s; 35,5s; 61,1) nella sinagoga di Nazareth all’inizio del suo ministero: *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri*

la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.” (cf. Lc 4,16-21).

Al tempo di Gesù queste categorie di persone (storpi, ciechi, zoppi), venivano considerate segnate da un qualcosa che gli impediva perfino di offrire un sacrificio al tempio. Come non si potevano offrire in sacrificio a Dio animali difettosi (Dt 15,21), allo stesso modo: “nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio (...), né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell’occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco” (Lv 21, 17-20). Costoro sono esclusi dal sacerdozio; anzi è vietato loro perfino di entrare nel tempio (2Sam 5,8). Secondo l’interpretazione dei Padri, questa categoria di gente, veniva a costituire in Gerusalemme gli “*anawim*”: “i poveri” che si sono aperti alla salvezza.

Leggiamo nel vangelo che il padrone di casa ordina al servo non solo di invitare, ma addirittura di “spingere ad entrare” le persone: «*Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena*».» (vv. 23-24). In Medio Oriente, le convenzioni sociali prevedono che di fronte un invito inatteso si debba rispondere con un rifiuto. Questo rifiuto è ancora più obbligatorio nel caso in cui l’invitato è di rango sociale inferiore a quello di colui che invita. Anche se l’invitato ha fame o ha veramente bisogno di cibo, la consuetudine è così radicata che egli rifiuterà l’invito. Troviamo una situazione analoga in Lc 24, 28-29: Gesù riceve un invito inatteso da parte dei suoi discepoli diretti a Emmaus. Come un orientale educato, fa come se volesse continuare il cammino; i due uomini secondo l’usanza mediorientale, lo “forzano” a restare. Gesù non è forzato contro la sua volontà, ma sa che deve rifiutare nel primo quarto d’ora di discussione, è un punto d’onore. E per convincerlo che veramente vogliono che egli resti con loro, che hanno davvero del cibo da dargli, lo prendono per il braccio e lo spingono con gentilezza in casa. Lo forzano a restare.

Nella parabola sono proprio gli “*anawim*”, i poveri, quelli che dovevano essere “forzati” ad entrare ed erano quelli che non avevano nulla da perdere, da difendere, da attaccarsi e potevano invece tutto guadagnare.

LA PARABOLA PARALLELA DI MATTEO (Mt 22, 1-10)

Le due parabole presentate da Luca e Matteo presentano forti differenze. In Luca abbiamo un uomo, un gran pranzo, un servitore, una sola delegazione; in Matteo abbiamo un re, una festa di nozze per il figlio, servitori, due delegazioni. In Luca gli invitati inventano scuse; in Matteo rifiutano seccamente.

Luca è meno elaborato di Matteo. La conclusione è rappresentata in Matteo da un episodio che raffigura un momento successivo al convito, quando un invitato si presenta senza l’abito di nozze e pertanto a sua volta perde il posto nel convito. In Matteo il racconto si fa dunque più complesso e anche molto strano. La città viene data alle fiamme (Mt 22,7): perché il re dà alle fiamme la sua città? Assediare una città poteva richiedere anni di tempo. Intanto il pranzo è ancora pronto... Il re manda poi a prendere “*i buoni e i cattivi, e la sala si riempì di commensali*” (v. 10). E perché punire quell’uomo senz’abito nuziale se era stato raccolto in fretta?

Ma se leggiamo la parabola di Matteo dal punto di vista teologico, appare un quadro molto più chiaro. Il tema delle nozze richiama una teologia che si sta sviluppando nella Chiesa su Cristo sposo e la Chiesa sposa, eco delle nozze di Dio e di Israele. Il primo invito è agli Ebrei, che rifiutano: “*Li insultarono e li uccisero*” racconta la storia di Cristo, degli apostoli e dei primi credenti. Viene la distruzione della città: Matteo scrive dopo il ‘70 e quindi si riferisce alla caduta di Gerusalemme. Si aprono le porte a tutti quanti (seconda chiamata), buoni e cattivi: tutti i Gentili sono chiamati. Ma non basta entrare, occorre la veste nuziale (che sono le opere di giustizia). C’è una specie di polemica con una cattiva interpretazione delle lettere di Paolo: non basta credere, occorrono anche le buone opere. La parabola ha dunque un senso complesso, che raccoglie non solo quanto ha detto Gesù, ma anche la predicazione agli Ebrei, ai Gentili, alle nuove comunità.

Solo chi non ha più nulla, chi «non vede» il senso della sua vita (il cieco), chi vive «rattrappito» nella solitudine (lo storpio), chi «zoppica» incapace di tutto (lo zoppo), si lascia «spingere» ad entrare al banchetto della misericordia. Costui è «Beato» e può mangiare alla mensa gratuita del Signore e «prendere cibo nel Regno di Dio».

Amen.